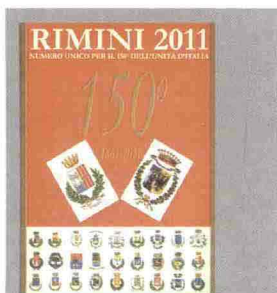


LIBRI



Rimini 2011. Numero unico per il 150° dell'Unità d'Italia 1861-2011 a cura dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato provinciale di Rimini

Proponendosi come la guida più approfondita alle memorie risorgimentali di Rimini e Provincia, il volume pubblicato dall'editore Luisè, come numero unico in occasione delle celebrazioni unitarie, offre materiale documentario e iconografico di rilevanza trascendente l'eccezionalità rituale in cui convergono ricerca locale, ad alto li-

vello di approfondimento e passione politico-sociale. Si tratta quindi di uno strumento di lettura e di consultazione destinato a lasciare il segno per la sua aggiornata completezza. Che il territorio in oggetto fosse di interesse strategico già agli albori dell'idea della nuova Italia, lo dimostra la localizzazione in Rimini del proclama di Gioacchino Murat del 30 marzo 1815, rivolto separatamente ai "Soldati" e agli "Italiani", ma latore di un unico appello al combattimento per l'unificazione nazionale. Le rare stampe sono fotografate entrambe negli esemplari conservati nella Biblioteca Gambalunga. Murat venne fucilato sette mesi dopo a Pizzo Calabro, la prima pietra dell'edificio era però stata gettata. Al gesto e alla figura del cognato di Napoleone divenuto monarca del Sud sono dedicati due saggi, il primo di Alessandro Buda Hardy (autore del saggio di metodologia che impronta lo spirito corale dell'intera iniziativa editoriale: *Quel senso risorgimen-*

taie tra popolano e popolare. Cosmologia di un substrato "civillano" e gentilizio ai moti risorgimentali 1815-1850), il secondo di Sergio d'Errico. Segue lo studio dedicato da Giovanni Rimondini alla battaglia cosiddetta "delle Celle" del 25 marzo 1831. Lo scontro ebbe luogo tra i patrioti riminesi, sostenuti da soldati dello Stato pontificio ammutinati e dalla guardia nazionale di Ravenna, e l'esercito austriaco presso il cimitero di Rimini. Fu uno scontro senza fortuna. L'indipendenza resta ancora un sogno. Il giovane Mazzini, ritratto ancora imberbe all'epoca dei fatti, dedica comunque al significato dell'insurrezione uno dei suoi primi scritti politici (*Una notte di Rimini del 1831*, stampato a Bastia dai Fratelli Fabiani e riedito da Luisè nel 2005). Rimondini rilegge l'evento comparando la cronaca inedita di Filippo Giangi, uomo del popolo (ms. gambalunghiano se ms 342), e le memorie del generale Carlo Zucchi, stampate trent'anni dopo a Capolago. Attraverso i contributi tutti ori-

ginali dei vari autori, tra cui l'editore Giovanni Luisè (di cui cfr. *Israeliti per l'Unità. Il doppio Risorgimento degli Ebrei italiani*), la ricostruzione in cronologia oltrepassa il termine *ad quem*, protrahendo fino alle soglie del Novecento la narrazione sulla scia dei protagonisti, non solo quelli più noti, mazziniani e garibaldini, come Giovanni Venerucci, Enrico Serpieri, Raffaele Tosi, Andrea Ripa, ma anche quell'Amilcare Cipriani corrispondente dei nazionalisti irlandesi John O'Leary, William Butler Yeats e Maud Gonne (cfr. il saggio di Rosita Copioli). La data del 1918, data della morte a settantacinque anni di Amilcare Cipriani, prolunga il Risorgimento fino al cessate il fuoco della Grande Guerra. Il censimento di lapidi, monumenti e ricordi del Risorgimento presenti nella Provincia di Rimini lambisce opportunamente e valorizza le tracce lasciate da quegli ultimi, caduti questa volta in massa, in elenchi di nomi, il cui sacrificio non deve correre il rischio dell'oblio. AS



Enrico Sturani Italia! Sveglia! Uno Stivale di cartoline. Tutti i simboli della nostra Patria presentazione di Maurizio Pagliano Vignola (Mo), Vaccari, 2011, ill., 149 pagine, 27,00 euro

Neppure il tempo di girare l'ultima pagina di *Cartoline. L'arte alla prova della cartolina* o di prestare a un amico *Un saluto da Tripoli italiana* (ma io non presto mai i libri, quindi di chi sarà stata la copia?), che l'amica postina mi recapita *Italia! Sveglia! Uno Stivale di cartoline*, aspettandosi da me il solito sorriso di quando ricevo plichi. Ma leggendo il nome del mittente, oltre al sorriso, le offro

anche il caffè. E certo, perché quando mi giungono i libri di Enrico Sturani mi sembra già di conoscerli e pregusto in anticipo i chili di allegria, ironia e buon gusto coi quali sono artigianalmente costruiti questi suoi manufatti biblio-grafici. Ebbene parlando di Sturani il recensore è inibito a scrivere "cari lettori questo suo ultimo libro è...", perché già ne appare uno dietro l'angolo a fare capolino, come ad esempio quel *La cultura delle quisquiglie. Un cartolinario al minibenculo* (Biblohaus), che troveremo sotto l'albero a Natale e a proposito del quale mia moglie, udendo fragorose risate, e sapendomi solo nel mio studio intento a correggere bozze, insospettita venne a vedere con chi diavolo stessi dialogando. Ma certo, era con Sturani, anche se in effigie, cioè con le sue pagine al solito massimamente divertenti, intelligenti e ironiche. Ma veniamo al delizioso *Stivale di cartoline*, ambito per il quale il Nostro a breve riceverà forse il nobel per la pace, considerato che i suoi libri li vedrei come strumenti di pace per l'umani-

tà intera, capaci da soli di sgombrare l'aria dalle esiziali correnti di stupidità e trombonismo, specie di questi tempi. Sturani è come un farmaco benefico, anzi coi suoi chilometri di pagine e immagini e didascalie e idee è una intera farmacia, a portata di mano e di portafoglio, essendo i suoi libri anche abbastanza economici. E se non dovesse ricevere il nobel per la pace, pazienza, ce ne faremmo una ragione; del resto neppure Borges ha mai ricevuto il nobel per la letteratura. Ora il punto è: questo ultimo libro di cosa parla? E a proposito: ricordo lo splendido titolo di un libro di molti anni fa: *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore?* Ebbene: di cosa parliamo quando parliamo dei libri di Enrico Sturani? Il punto è che non ne parliamo; li leggiamo, li sfogliamo, li regaliamo, li accatastiamo sopra l'ultima pila di libri, li consigliamo, li prestiamo (non io), li tocchiamo, li osserviamo, li gustiamo, sembrandoci poi inutili parlarne anche. Di certo non usiamo nessuna di quelle *50 cose che puoi fare con un libro*, og-

gi che non si legge più, di cui ha scritto Bruce McCall. Nello specifico il libro che ho davanti è una guida, un baedeker ai simboli della nostra Patria (dal sottotitolo) osservati dal buco della serratura grafica della cartolina, strumento principe col quale da decenni ormai Sturani dialoga col mondo. Infatti il suo è un mondo grafico, dove al posto degli alberi ci sono le immagini degli alberi, e così delle foglie, del mare, degli occhi delle donne e dei bambini, dei loro sorrisi. Così le bandiere non sono quelle che sventolano ma quelle che Sturani ci mostra nelle cartoline della sua enciclopedica collezione; e così gli elefanti e i cavalli, le nuvole e i soldati, e le madri e i padri, e gli altri innumerevoli simboli che circondano l'uomo e che questo entomologo torinese, diabolamente simpatico e colto, che da piccolo a tavola aveva l'opportunità di dialogare con Pavese e Monti, riesce a far deflagrare davanti ai nostri occhi, attoniti per tanta magia. "Un albero è tale perché qualcuno lo sta nominando", scrive Vila-Mats nel suo ►

LIBRI



Vincenzo Trombetta
L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)
Franco Angeli, collana "Studi e ricerche di storia dell'editoria",
256 pagine, 28,00 euro

Napoli, giugno 1815, nell'imminente fine dell'età murattiana, all'arrivo delle truppe della coalizione fu ordinato il rogo precauzionale dell'Archivio del Ministero di Polizia generale con diretta competenza nel settore tipografico-librario. Ciò spiega perché finora sono stati rari gli studi sulla breve stagione del Decennio francese che per Napoli segnò il passaggio dall'antico regime tipografico ai progressi operati dai Napoleonidi anche nel lavoro editoriale. Mediante l'incrocio di documenti inediti e testimonianze bibliografiche coeve, l'autore, docente di storia del libro e dell'editoria all'Università di Salerno, ricostruisce con precisione la realtà del tempo a partire dalla già solida e flessibile struttura produttiva ereditata dai Borboni: le cartiere (specialmente da quelle amalfitane venivano le carte "uso bollo" degli uffici pubblici); gli oltre duecento tipografi; le nuove figure d'imprenditori transalpini (quali il tipografo Carlo Antonio Beranger capace nel 1810

di fare concorrenza agli Amatruda impiantando, presso Isola Liri, la prima cartiera con una macchina "olandese" che, invece dei martelli, usava i più moderni ed efficienti cilindri); gli autori e le opere nella capitale come nelle province del regno. L'indagine comprende anche la stampa periodica (giornali ufficiali, fogli economici, riviste tecnico-scientifiche) fiorita grazie all'impegno civile degli intellettuali, tra i quali molti esuli della Repubblica Partenopea, chiamati a collaborare allo smantellamento dell'antico regime e all'edificazione del nuovo. La modernizzazione riguardava ugualmente le istituzioni culturali e le biblioteche pubbliche divenute allora, anche grazie ai diffusi espropri (e lottizzazioni) di quelle monastiche e all'acquisto di raccolte librerie private, centri di rivalutazione morale della Nazione Napoletana assai più che di propaganda della monarchia francese. Della politica di generale rinnovamento non poteva non risentirne la

stessa produzione libraria: con circa milleduecento edizioni dal 1806 al 1814, di cui il 40% era prodotto da sette aziende (Trani, Sangiacomo, Nobile, Stamperia Flautina, Orsini, Reale e Simoniana), la piazza partenopea, pur condizionata da una politica editoriale spesso incerta e dubbiosa nel rapporto tra Stato e imprenditoria privata, era una delle maggiori della Penisola. Vengono quindi analizzati il ruolo e l'attività della Stamperia Reale e delle altre tipografie dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, mettendo in luce lo stretto rapporto tra editoria e istruzione pubblica espresso dal progetto delle collezioni economiche. La prima impresa tipografico-editoriale a ricevere commesse governative risulta essere stata, anche per le benemerite acquisite durante la Repubblica Napoletana, la Stamperia dei fratelli Gennaro e Vincenzo De Simone, eredi del più celebre Paolo, artefice settecentesco di splendide edizioni sull'architettura vitruviana. MC

► ultimo libro; ebbene parafrasandolo potremo dire che "Marinetti è tale perché Tullio Crali e Ivo Panneggi lo disegnarono". La magia dei colori e dei simboli, delle illustrazioni e della maestria di disegnatori celebri e sconosciuti scorre attraverso le 149 pagine di questo libro; un portolano, una guida, ecco cosa sono i volumi sturiani, compreso quest'ultimo. Nei forzieri di carta che sono le sue tante pubblicazioni sono custoditi migliaia di testimonianze, che solo gli sprovveduti o gli ingenui possono ancora definire, semplicemente, cartoline. Come i granai di cui parlava la Yourcenar, anche queste immagini, per chi sappia vedere, sono luoghi di raccolta e di conservazione della memoria: storica, culturale, artistica, sociologica, politica. E questo sui simboli della Patria, un luogo dove l'unità nazionale è arrivata dolorosamente col sacrificio di migliaia di giovanissimi soldati, è anche un libro di grande poesia, da leggersi come un romanzo d'amore, ma per carità non d'appendice. MG

Dennis Rhodes
Catalogo del fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini
Firenze, L.S. Olshki, 2011, XXIV, 289 pp. ill. (8 tav. col.)
"Biblioteca di bibliografia italiana", 190,
37,00 euro

Frutto del lavoro di anni e dei ripetuti soggiorni a Venezia del decano della bibliografia anglosassone, vede la luce il catalogo del fondo antico, incunaboli e cinquecentine, di una delle raccolte più ricche in assoluto di esemplari rari, illustrati e unici. La biblioteca di Vittorio Cini risultava infatti composta dalla collezione del castello di Monselice, quindi dall'acquisizione di lotti di eccezionale importanza provenienti dalla biblioteca del duca di Rivoli e principe d'Essling, André Masséna e del figlio François Victor, autore del repertorio indispensabile allo studio dell'illustrazione libraria. A questi due nuclei si aggiunse-

ro nel 1925 le edizioni più rare cumulate da Tammaro de Marinis, curatore della biblioteca Cini e consigliere del conte Cini per successivi, prestigiosissimi acquisti. Tali provenienze spiegano altresì la presenza di legature antiche e moderne di rilievo, doverosamente segnalate in questo catalogo. Quanto scrive nei Ringraziamenti Dennis Rhodes può apparire insolito per humour e modestia, qualità che invece contraddistinguono i veri maestri: "È per la seconda volta che io sono stato invitato da un grande centro di cultura a compilare un catalogo di libri rari. Nel 1969 fui ad Oxford per preparare il catalogo degli incunaboli dei Colleges, uscito nel 1982. Quel libro aveva il vantaggio di essere scritto nella mia lingua nativa. Questa volta non ho mai capito bene perché la Fondazione Cini volesse invitare uno straniero; ma ho accettato l'invito con orgoglio e con entusiasmo. Spero che le mie mancanze linguistiche non siano troppo frequenti e troppo evidenti". Le parole risalgono al 2008. Per vedere la luce tuttavia il volume ha atteso una revisio-

ne editoriale operosissima, perché buona parte delle schede risultavano da Rhodes già composte manualmente a più riprese e, mentre ne procedeva la trascrizione digitale (a opera di Federica Benedetti), aumentavano progressivamente le ricerche, i repertori, i contributi di conoscenza dei problemi suscitati dalla singola esistenza di una stampa o di un'edizione. Finalmente e come per miracolo l'atteso catalogo della Cini è ora a disposizione nell'ampiezza dei suoi tesori, superate difficoltà che non sono state tanto linguistiche, quanto piuttosto logistiche. Divenendo sempre più radi i viaggi in Italia di Rhodes, si infittiva nondimeno e si complicava, rischiando il blocco, la corrispondenza tra l'isola di San Giorgio e Amersham, incantevole cittadina dove Rhodes risiede e prende cura del suo giardino con lo stesso scrupolo appassionato che dedica a quei libri antichi che appartengono non solo a chi li possiede, sia soggetto pubblico o sia privato, ma anche e forse soprattutto a chi li ama, li descrive, li studia, dedicando a essi la vita. AS